



Sussurri al di là del mare

a cura di

Asma Gherib

Sussurri al di là del mare

a cura di
Asma Gherib



Prima edizione: dicembre 2009

Ebook © Clepsydra Edizioni

Il mio viaggio verso il tramonto

Husān Abū Su'ūd (Iraq)

-1-

Mentre viaggiavo verso il tramonto,
mi fermò un'eremita
riuscito a vivere dopo la morte, una nuova era.
Mi diede una rosa appassita,
del pane raffermo,
un sorriso triste
e mi chiese:
«Cosa hai imparato durante i tuoi viaggi di andata
e ritorno ?
Cosa hai raccolto dall'infanzia,
dalla gioventù e dalla vecchiaia ?».
Mi voltai a destra e poi a sinistra,
restituì all'eremita la sua rosa
ma questa volta viva e fresca,
Il suo pane non più raffermo ma caldo e morbido,
e il sorriso, che la speranza aveva reso verde.
Mi voltai e presi a camminare
solo, verso il tramonto.

-2-

Cosa nasconde quel miraggio?
Acqua abbondante o un altro miraggio?
E cosa ci sarà al di là dell'altra riva?
La fine del cammino
O tante altre rive?
Non so...
so solo che la risposta la saprò
quando sarà già tardi.

-3-

Mentre viaggiavo verso il tramonto ,
Incappando negli scivoli del sentiero,
vidi sofferenze e tormenti
traboccanti dai nidi
e affollati accanto pietre lasciate
dai viandanti per questo cammino
e da altri non ancora arrivati
ma che arriveranno, di sicuro.

Biografia

Muhammad Ahmad 'Oddab (Marocco)

Nacqui dal vento,
fui il suo soffio
e il suo girovagare tra i monti...
e sono sempre riuscito a girare attorno ai miei brividi.
Credevo nella rotondità della terra
e nell'impossibilità della traduzione.
Mi sposai due volte:
una volta con i salmi primitivi del fuoco
e un'altra quando, dentro il mio petto, fallì il nitrito.
Aprirò i veli delle mie città al sogno,
Quando avrò fatto rivivere il grigio gufo.
E con la frusta in mano
mi fermerò sopra i recinti
per impedire l'avventurarsi di un poeta rampicante.
Di solito ...
Mi fermo a pensare presso le sponde del fiume per poi diventare
la via del suo scorrere verso lo scontro.

Allora, cosa ti ha insegnato la sabbia?

Muhammad Aġ Nadīm (Egitto)

È il fiume,
lui ci saluta sempre,
tu invece, cosa ti ha insegnato la sabbia?
È il fiume,
lui, inaugura per noi salmi della prosperità,
semina dentro di noi la luce dell'esistenza e l'arte della scrittura
e ci insegna che il silenzio in presenza dei dotti è saggezza,
tu invece, cosa ti ha insegnato la sabbia?
Se non la lingua dei lunghi viaggi, alla ricerca di miraggi e illusioni di fertilità?
Cosa ti ha confidato la sabbia?
Se non la convinzione di ritenere che le donne siano tutte delle schiave?
Il fiume ci insegna sempre
che i frutti affinché siano appetitosi
non vengano desiderati solo quando giunge il momento della preghiera
i frutti hanno una stagione d'amore,
non dobbiamo desiderarli solo quando ce lo ordinano i conquistatori,
quando manca la pioggia o quando c'è siccità.
Lui, è il fiume,
ci insegna come digiunare con pazienza,
quando diventa assoluta la secchezza
e come non avere paura se le acque dovessero scomparire.
Lui ci insegna

come tessere dai peli dei cammelli la bella lana
con silenzio maestoso,
dignità di cuore,
e infinita passione.
Lui è il fiume, ci insegna come rifugiarsi dentro il petto delle palme,
dentro i datteri dell'amata,
come dissetarsi quando dal cuore
trabocca il dolore e la sofferenza
e come tendere le radici dentro il grembo della terra,
dentro una Patria di cui adoriamo il cielo e la polvere,
tu invece, cosa ti ha insegnato la sabbia?
Se non come colpire la terra,
lodare i tiranni,
baciare l'erba in cerca di doni e regali?
Egli è il fiume
che ci saluta sempre
e ci insegna che morire per la gloria è tra le più illustri delle imprese.
tu invece, cosa ti ha insegnato la sabbia?
per camminare così fiero e superbo tra le genti
con la guancia tesa in gesto di orgoglio, per tutta la terra?
Egli è il fiume. Ci insegna sempre,
e dentro di noi impianta bellezza
mutandosi in doni, gloria, e rispettoso sole.

L'innamorato insistente

Muhammad 'Al Rabbānī (Marocco)

Tu vuoi (...) Mi fa male che tu rimanga qui,
una bandiera intorno alla quale non si radunano i soldati.
Mi fa male che tu rimanga qui, nel cielo
una luna luccicante e neanche una stella
a condividere con lei la sua tristezza.
Oh quanto mi pesano i piccoli alberi di questa infelicità!
E come mi sento perso nelle vie di questa malinconia!
Come te ho pregato perché tu possa trovare nel giardino
un passero che intoni un canto insieme a te.

E' strano...d'estate i frutti nascono
al mattino e alla sera sulle tue labbra,
mentre nel nostro campo vaga ancora il trono dell'inverno!
Quindi, da dove arrivano questi frutti?
Da dove arriva, oh mia bambina, questo bene
mentre la secchezza si dirama verso i villaggi?

Portai le mie lacrime al mio amante,
quante erano! E quanto ero umiliato
mentre stavo in piedi, davanti a Lui!
Ma io so che la Sua misericordia oltrepassa la Sua rabbia
e mi basta essere fiero della mia umiliazione

e sottomissione al Suo amore.

Egli ha diritto su di me più di me stesso.

Tu sei il mio padrone

fa' di me quel che vuoi.

A volte mi sento pervaso dalla debolezza

e sento il mio essere arrendersi alle sue dolci catene,

allora dico: oh Amore mio non lasciare solo l'innamorato!

Tu hai promesso e la Tua promessa è immensa,

intravedo il verde della sua fioritura dentro il mio essere.

Per tre giorni non parlai con la gente se non attraverso gesti e simboli,

non parlai con gli uomini Amore mio, mandami dunque una notizia.

Non parlai con gli uomini Amore mio,

c'è forse nel mio paese chi può parlare?

Gli uomini associano Te ad altri, io no.

Gloria a Te! Non parlai con gli uomini

ma tra loro spargevo i semi della profezia

e degli alberi che crescendo coprivano le teste degli uomini.

Amore mio... come posso parlare con chi non può entrare

nel blu di questo mare

e con chi rimane sulla costa, una semplice conchiglia.

Non parlai con gli uomini Amore mio, mandami dunque una notizia.

Piccola mia...tra me e il volto del mio Amore vi sono boscaglie di piombo,

sono io che mi sono allontanato, oh piccola mia!

Quando da una mia costola creò una donna, un'amica,

mi sottomisi al fuoco che s'incendiava dentro il suo petto

e mi lasciai andare al freddo che si poggiava sui rami del mio essere.

Io che innalzai gli alberi di piombo,

eccomi a cercare le isole della salvezza
quando è già alta la marea, a tendere i miei doni
che rimangono circondati da rocce e sabbia
ogni volta che diventa bassa la marea,
quindi, come mi salverò da me stesso?
Come mi salverò da me stesso?
Come mi salverò da me stesso?

Piccola mia... Caino era un cadavere che fioriva dentro il mio essere
mentre il ragno si gettava tra me e il volto del mio Adorato,
come posso dunque liberarmi dall'ala di questo ragno, piccola mia?!

Alla tua destra vi sono gli angeli,
alla tua sinistra sboccia la rosa dell'eco.
Su lavati, come l'aria con la sorgente del mio sangue
dentro i lilla del tempio.
Sii insistente; al mio Adorato piace che l'amante sia insistente

Intrecciati sono i rami dei miei peccati,
ma io spero che gli occhi del mio Amore arrivino a me,
per irrigare con i suoi canali di acque bianche i giardini del mio essere.
Desidero (...) Questo desiderio imperlato e immenso
è il segreto della mia vita.
Desidero,

-e verso i giardini della mia vita serpeggia la neve scura-
che scenda sul mio cuore triste l'Ospite del mio Adorato
portandomi la bella notizia.
Ora sento il suo odore dai tuoi occhi sorridenti.
L'innamorato rimarrà forse da solo?
Assolutamente no ... la promessa dell'Amore mio è immensa,
intravedo il verde della sua fioritura dentro il mio essere.

Amore mio, Ti chiedo di arrivare a me,
questa è la mia umiliazione che tra le Tue mani è chiara
e non Ti è nascosto il mio stato.
Sarai la mia vittoria.
Sostieni me e non mi lasciare,
neanche per un batter d'occhio, solo con me stesso.
Non lasciare che me stesso diventi il mio grande impegno.
Non lasciare ch'egli diventi il mio grande impegno.

Luna nascente

Fāṭimah al-Mimūnī (Marocco)

Versati o notte!
Io pensai che
la luna fosse una lampada
atomica, piccola
e che il cielo potesse
scompare in un momento
e che la terra fosse un pianeta
che anche un grido distruggerebbe
e che la sera fosse
una nuvola d'acqua
che annaffia l'erba
e che il sole fosse
un lume che in un attimo si spegnerebbe
per ritornare
dopo un dolce sonno
e asciugare il sudore
dell'universo
stanza per stanza.
Oh notte!
Ho dimenticato
le sembianze della storia.
Non bere dunque il tuo vino amaro.

Semina il latte del tempo,
verde,
pulisci il suo trasparente brunirsi.
Appendi una luna,
piccola,
che nasce e rinasce più di una volta.

Biografia di una mano ardentemente innamorata

Najmā al-Muǧāhid (Marocco)

-1-

Dentro la mia mano vi è smarrimento,
amore ardente, un'arpa che suona
la solitudine delle stagioni dei tempi dell'infanzia,
e una manciata di parole,
che sparpaglio nell'aria come fossero
bollicine con le quali decoro lo spazio della mano
e da esse escono lettere affinché possano diventare domande, o una sconfitta.

-2-

Dentro la mia mano vi è fuoco
con il quale accendo le estremità delle mie dita
per farle diventare candele e illuminare i vestiboli del tuo cuore
in modo che esso diventi più vivo e più raggiante,
e ti aspetto anche da semplice passeggero per i miei giorni impossibili.

-3-

Dentro la mia mano vi è una gioia bianca,
che distribuisco per tutti i mendicanti

di amore e di poesia.

Dentro la mano vi è un mazzo di poesie, che raccolti dal giardino del cuore
e posai sulla tomba dei giorni,
mettendo insieme ad esse le poesie di Nizar¹,
e facendo delle tribù delle sue donne, la mia dimora.

-4-

Dentro la mia mano vi è una partenza,
colma di solitudine e di storia,
una partenza che tratta i volti dei viandanti sulle soglie dei ricordi
con follia e discordia.

¹

poeta siriano, 1923-1998)

Nato a Damasco da una famiglia benestante, dopo essersi laureato in giurisprudenza intraprende la carriera diplomatica con incarichi che lo conducono nelle più importanti capitali europee e asiatiche. Nel 1966 si ritira a vita privata a Beirut dove fonda una casa editrice e si dedica al giornalismo. Con lo scoppio della guerra civile si trasferisce a Londra, dove rimarrà fino alla morte.

Nelle sue prime raccolte Qabbani canta l'amore e nella maturità una crescente consapevolezza della complessità dei sentimenti tra uomo e donna. Con la disastrosa sconfitta dei Paesi arabi nel 1967, Qabbani dispiega tutto il suo disappunto contro i governi arabi, incapaci — a suo giudizio — di gestire la situazione palestinese.

-5-

Dentro la mia mano vi è una tristezza
che, vagabonda come i pazzi, rompe il colore dell'acqua,
gareggia con il miraggio, si perde nel deserto,
parte via mare, dorme sul blu delle onde,
si smarrisce dentro il lontano orizzonte
e disegna le linee della mano
come fosse malinconia.

-6-

Dentro la mia mano vi è il rigore dell'assenza
e il sogno che risiede dentro il mio sonno,
accarezza il mio cuscino,
sveglia il dolore del ricordo,
e t'invita ad una serata del cuore
in onore della scomparsa
mentre invoca il suo rigoglio.

-7-

Dentro la mia mano vi sono le mie mani,
sedotte dall'orizzonte e dalla follia del momento,
della separazione e dell'allontanamento dal labirinto.

La mia mano è una storia
La mia mano è parole
La mia mano...la mia mano.

-8-

Nella mia mano vi sono grandi aree libere
che attraversano la via del ricordo con i fili della congiunzione,
abitano la quiete del silenzio
ed io t'invito alla solitudine fredda dentro una passeggiata sulle scale del tempo.

-9-

Nella mia mano vi sono labirinti e uno spazio per la vita,
profondo come le linee della mano formate
per raccogliere i vuoti dei luoghi,
e dare orgoglio all'amore nel suo ultimo momento.
E' una mano, che scrive sui quaderni dei giorni con l'inchiostro dell'infanzia.
E redige i tuoi giorni sulle rive della carta.

-10-

Nella mia mano vi è la mia femminilità,
la sistemo pezzo per pezzo e lacrima per lacrima.

Divido con lei gli specchi,
la domo come voglio.
La mia femminilità è una chimica di tristezza che si versa
nei momenti di pudore e pulisce i talismani del volto
con l'inchiostro delle lacrime o dell'acqua.

-11-

Dentro la mia mano vi è il mio io,
abile ballerino sul palco del cuore,
che t'invita ad uno spettacolo rinviato.
Il mio io è una valigia di segreti,
piena di alberi e di profumo di lettere.
Nella mia mano vi è tutto ... nella mia mano dormono gli anni.

-12-

Nella mia mano ci sei tu,
dividi con me le briciole del pane,
mangi con me il pasto della tristezza
dentro le curve della vita
offrendomi un bicchiere pieno del nettare dell'esistenza,
che denuda la mia memoria dal risveglio dell'alba e dalla maledizione di porre
domande.

-13-

Dentro la mia mano ci siamo noi,
ti stringo le mani,
firmiamo l'atto dell'amore,
recuperiamo la libertà delle parole e piangiamo la patria ferita,
scriviamo il foglio della partenza.
Dentro la mia mano ci sei tu.

Vedo Sisifo, mentre abbraccia lo smarrimento del deserto, supplica le dune della
sabbia, insegnandomi quanto è bella la pazienza, quando manca la delizia della
gioia durante i momenti dell'attesa e del piacere.

Oh mano mia! Quante cose hai portato, quante preoccupazioni si sono
addormentate sopra di te e tu fremiti dalla passione e per il lamento. Tu, oh mano
profumata da respiri spaventati, vai, navighi dentro il regno dell'universo e lasci
che il vento giochi con le tue vele indirizzandole verso l'orizzonte e lasci me
contemplare per un momento la mia seduzione carica degli odori dell'anima,
della paura e dell'avvicinarmi a te, tu mano prendimi, abbracciami, leggi le mie
linee, dammi la speranza e portami da un'altra mano per riempirla di amore
ardente e gelsomino.

Dentro gli orfanotrofi dell'innocenza

Am̄al 'Annād Riḡnān (Palestina)

Siamo noi, coloro che svanirono,
sin dal momento della discesa
dal nostro paradiso.
E' destino continuare a sprofondare negli abissi
verso una foresta inquinata dalla guerra e dalla disubbidienza,
come se avessimo nostalgia di una misericordia
che ci ha cacciato
quando disubbidimmo alla Sapienza?
O come se le nostre ombre
non sapessero ancora
camminare scalze
sulle
spine?
O forse le nostre insicurezze e gli inceppamenti
non sanno ancora come
prendere come affrontare il dolore
o come colorare gli esili
con la sofferenza...con la tristezza ?
Camminiamo tristi dentro
la spossatezza dei cordogli
diventando lettere ferite, che raccontano
il dolce dolore

e il tempo come un lampo, corre velocemente verso di noi
senza curarsi delle frecce impiantate sul suo irruente volto
e, orientato verso il ballo della morte, il tempo

C

O

N

T

I

N

U

A

ferocemente il suo appetitoso ballo.

Starà forse ballando per piangere

i dolori dei vivi morti?

O perché gli piace suonare

sui

flauti delle vergini ?

Sui capi degli orfani e delle madri che hanno appena perso i propri figli?

Non si è ancora intenerito il ferro?

Al contrario esso diventa sempre più bravo a divertirsi,

a tagliare i colli dei cuori

per farci sanguinare

sopra

le vie dei margini

e farci scorrere sopra gli scivoli rudi

nella completa nudità coperta col nostro sangue.

E fare

A
R
R
O
T
O
L
A
R
E
da sopra
gli abissi condizionati
pezzi tagliati di uomini!
Sarà forse il Nulla?
Ci uniscono i paradossi
ci schiacciano i colpi
per dividere con noi il pane quotidiano della vita e della patria!
La disperazione salda i suoi lucchetti
e dentro gli orfanotrofi degli occhi dell'infanzia
invecchia l'urlo sordo muto
sopra
le bocche di un'infanzia avvolta nel panico
e i cuscini delle vittime assorbono le grida silenziose,
abbracciano le anime di sogni fuggenti
dagli allarmi di fuga
verso gli incubi della stabilità
M A D R E

un coro di diavoli
sta ansimando
per schiacciarmi...
per spezzarmi...
perché le finestre della paura si spalancano alla resistenza?
Sarà che stanno per raggiungermi i venti del panico
di un venturo mostro
che inquinerà il mio corpo puro
mi tempesterà
mi penetrerà
con il disordine dei demoni?
Il buio
C
A
D
D
E
ferito
pesante
sopra
gli spettri delle anime povere
sopra
i cadaveri vivi!
Oh mia alba rubata,
quanto è pesante la tristezza!
Le vie dei morti non sanno cosa fare dei lumi scuri dell'ingiustizia.
Li accarezzano con dolce durezza

e con migliaia di scintille malate e tossenti
catturano i corpi persi negli abissi del panico.

colpi di spade della misericordia vengono introdotti nella sommità della purezza
spade estratte dalla custodia della morte

Per spegnere i fievoli lumi del sollievo

Sollievo?

Anzi sollievo eterno.

L'anima

Si sparge

sulle curve dell' umanità

S

P

R

O

F

O

N

D

A

T

A

dentro l'oceano dell'inconscio

tramutata in grida di aiuto tra la vita e la morte.

Gole di bambini spezzate da catene sciolte

e nel tintinnio delle carovane ansimanti

bramano le distratte tribù dell'ansia

Per seppellire i loro spossati corpi

dentro la fuga,

dentro la tomba di un provvisorio sonno

per dissetare la sete delle palpebra martirizzate con

L

E

G

O

C

C

E

di un sonno sordo

un sonno che non ascolta il rumore della morte cieca!

Crollano le dighe della verità

e i sogni verdi diventano trappole?

Vengono uccise le antilopi del sonno?

O saranno persi i grembi dentro i quali si moltiplicano i feti della misericordia?

Un dipinto di sangue corre dal panico

Diventando cascate di sciagure dentro le fonti dell'estraneità

e sulle rive della morte.

E quando cala la notte

le immagini diventano più oscure dentro l'impudenza della follia!

Scomparsa

Muhammad Bilmū (Marocco)

Scomparve dentro la sua ferita,
dentro il rifugio allarmante sotto i pori.
Si rese conto che la luce tremava dal freddo,
il sogno distratto dalla puzza dei suoi calzini
e la speranza appesa sulle ghigliottine sorridenti.
Scomparendo all'insaputa dell'astuzia dell'edera,
dipinse una nuova forma di depressione
e tracciò nuovi titoli che distrussero la morte.
Scomparve improvvisamente dalla montagna delle tombe
e si arrampicò sull'albero del vento,
forse i passeri ricorderanno i suoi balli
e forse l'ulivo gli scriverà una lettera !
Scomparve perché i lupi erano soli ad essere coronati dalle latrine,
a bere intorno alle loro fosse, le coppe delle milizie
e a strappare le corde della felicità.
Scomparve come qualsiasi luna attaccata dalle nuvole cieche,
così che i ladri rimanessero soli con le porte del ginepro deserte
e con le casse a bocca aperta e le giare vuote.
C'è qualcuno che improvvisamente si ricordò del nome del cielo,
del colore della poesia, dell'odore del pentimento e del sapore della luce,
.....
.....
Ma egli
era ormai scomparso.

Senza tregua,
nel libro
della tristezza.

Muoiono le colombe

Su'ād Darīr (Marocco)

Malinconico questo tubare,
questo nitrito
e fruscio
questo gorgoglio
e cigolio
questo lamento
e separazione.

Malinconico questo tubare,
e triste questo flauto
che salmodia i suoi lontani passi,
malinconico questo ponte caduto,
e questa notte amara
e lì vi sono
una costola e una gamba rotte.

Cala la notte.
Muoiono le colombe
sopra il funerale del cuore,
i cui cieli viola
si sono distesi in un modo molto triste.

Muoiono le colombe
Muoio io come altre centinaia di persone
sull'altare di Gerusalemme
e delle strade babilonesi.
Muoio e nella mano non vi è che un filo di fuoco,
nell'arteria non vi è che un filo di fuoco
e dentro le costole non vi è che un filo di fuoco
che avvolge le preghiere di un passero viaggiatore
verso il mio sangue e verso la mia gola
diventando dentro un grande nodo
che galleggia sulle onde del mio sogno
e una lacrima che vibra sull'orlo dell'occhio
e dentro il petto un rantolo e un bruciore.

Muoio qui
e lì vi è un sole calante
e centinaia di altri soli coperti da nuvole
armate dall'adirata morte.

Lì non cresce erba
non fioriscono i sogni,
non sorge la luna.
No, no
Lì vidi uno stormo di passeri che non fui capace di raggiungere
No, no
Lì vidi una bambina che volteggiava sopra il mio cuore
e dall'inferno della scomparsa

la separava un burrone.
Lì vidi un saggio anziano
che curava una vecchia ferita
con una scarpa ...
Lì girarono davanti agli occhi
mille mani
e una di loro rubava i sogni
e sradicava le canzoni.

Io sono qui
Morirò forse
sotto l'assenza e continuerò a delirare?!

Muoiono le colombe malinconiche
e che la pace e le preghiere
siano sul ponte dei sogni.

Moriamo e deliriamo
e con le ali spezzate
beviamo il calice delle lettere
al cui aiuto non verrà
né penna né carta.

Muoiono le colombe
diventando un letto di cuori che
muoiono, avvolto il letto da un abbraccio

Muoiono le colombe
e sulle loro terre
diventano verdi le lacrime e il sangue.
E qui e lì scavano gli occhi del cielo,
il tubare delle colombe e gli abbracci.

Muoiono le colombe
Muio qui e forse deliro:
“vivano i passeri di Gaza,
viva l'Iraq”.

Aiuto salvateci!

Ḥasan Ḥigāzī (Egitto)

Grido dai confini della morte.
La voce mi soffoca, da dietro le porte
e da sotto le macerie.
Grido, ma il silenzio mi uccide.
Grido dal cellulare,
da ieri sino a oggi
griderò fiducioso,
anche sino a domani
e le grida si moltiplicheranno
in dialetto
in geroglifico
in arabo
in qualsiasi altra lingua rivoluzionaria,
o sottomessa
oppure militante
o disordinata,
progressista
dalle profondità del sogno
dai venti dell'ingiustizia
attraverso i fuochi del dolore
mi accoltella il pentimento
scrivo con il sangue

con gli anni dell'oppressione:
S.O.S
da sotto le macerie
da sopra la terra
dal cuore dell'oscurità
grido con tenacia:
c'è qualcuno?
C'è qualcuno?
Nel nome di Mosè,
di Gesù
e di Maometto,
nel nome di Dio Glorioso
Unico
Forte e Potente
Creatore
e Sublime
c'è qualcuno?
Sto morendo
sotto le macerie di el-Deweiqa*
Dio, basta solo che Tu non sia adirato con me
e io non darò importanza a tutto ciò
a chi mi lasceresti?
Oh giustizia del cielo!
Sisifo non ha forse riscattato tutti i suoi peccati?!
Oggi è il giorno dei martiri,
del sacrificio,

della terra,
dell'onore.
Il 10 di Ramadan
el-Deweiqa
abbraccia i morti santi,
unisce il sangue,
solleva la bandiera,
sopra la riva del sacro canale
saluta la patria,
rinnova il patto,
realizza la promessa
dal cuore delle casualità,
da Gerusalemme
a Darfur,
da Baghdad
e dalla riva alla riva,
attraverso il silenzio
la voce è soffocata
le telecamere e le parole false
feriscono la mia anima
Oggi è il giorno della fedeltà.
C'è qualcuno?

Lancio un appello
all'ONU
alla lega araba
alle commissioni rivoluzionarie

ai consigli nazionali
e centrali,
gridiamo
c'è qualcuno?
S.O.S

Chiedo scusa non c'è più credito,
non c'è più riserva
di aria
di fedeltà
non c'è neanche un sorso d'acqua.

Nel quartiere di al-Gharib *
si sono unite in un abbraccio le anime dei martiri
portando via con loro il mattino.
Si è mosso il funerale
verso un cordoglio di luce
e in pieno giorno
e le lacrime in pieno giorno,
come fossero gocce di profumo fresco
sul fronte di un giovane soldato
che con i vestiti pieni di polvere
in digiuno, al caldo,
lotta contro la pietra
mentre inghiotte la notte del passato
e ricorda il padre
'Abd al-Hamid*

morto il 10 di Ramadan
per amore della patria
e lui Sopra el-Deweiqa
sta spezzando la pietra
con in mano un bianco e puro collare della salvezza.

Ripresa:

un messaggio da sotto le macerie,
dai morti,
dagli abitanti delle baraccopoli
delle nudità
e dalla gente delle tendopoli,
dal quartiere di ad-dab'a,
da Dir Yasin,
dalla tomba del milite ignoto,
da Karbala,
da dove il profeta intraprese il suo viaggio notturno,
dalla patria.

Per coloro che, morendo senza un lenzuolo funebre,
furono coperti dal cielo
c'è forse un'altro passaggio
verso una nuova alba,
verso il domani.

Un passaggio che cancelli dai nostri volti questa vergogna
E asciughi le lacrime dei martiri?

Almeno 22 persone sono rimaste uccise da una frana che ha travolto una

baraccopoli al Cairo, ma si parla di almeno 500 dispersi. Testimoni hanno
affermato di avere visto almeno 8 massi - ognuno del peso di circa 70 tonnellate
- staccarsi dalle colline che sovrastano il quartiere di el-Deweiqa. Per il pericolo
di nuove frane sono state sgomberate oltre 50 abitazioni.

Si tratta del quartiere dei martiri della città Suez, ossia quello di 'Abd al-Hamid
Husein Trabiyah uno di martiri della guerra di ottobre detta anche La guerra del
1973, del Ramadan o d'Ottobre. Fu combattuta dal 6 ottobre al 24 ottobre
1973 tra Israele e una coalizione composta da Egitto e Siria.

Discorso al sole

Kāzim Ibrāhīm Mūsà (Palestina)

Non scomparire dai miei occhi,
morte e vita mia.
Soffro davvero
per le follie degli anni,
e non sono l'unico a patire questa sofferenza.
Non scomparire dai miei occhi,
nel mio mattino e nella mia sera,
tu sei la luce del mio cammino.
E il bagliore della luce è la mia fede.
La giustizia dei miei giorni è timida.
Tu sei la difesa contro i dubbi.
Sole nostro, tu sei la quiete,
soccorrimi in ogni momento
soffro davvero
per le stupidità dei secoli.

Divertente, strano e stupendo

Adīb Kamāl ad-Dīn (Iraq)

1

- “Oh poeta! Come ti chiami?”
- “L’uccello”.
- “E poi?”
- “Il pesce”.
- “Il pesce?”
- “Sì”.
- “Questo sì che è divertente!”

2

- “Di che colore è il mare?”
- “Il suo colore è fatto di barche e di donne”.
- “E la libertà che colore ha?”
- “Ha il colore del pane e del sale”.
- “Del pane e del sale?”
- “Sì”.
- “Questo sì che è simpatico!”

3

- “E come scrivi?”
- “Entro nella lettera, e circolo la mia vite con il suo segreto,

piango e mi addormento.

Sogno, deliro, ballo e poi muoio”.

- “E poi muori?”
- “Sì”.
- “Questo sì che è triste!”

4

- “E un punto come lo descrivesti?”.
- “Esso è mia madre e mio padre”.
- “Allora vuol dire che hai passato la tua infanzia con esso?”
- “Ho passato con lui anche la mia gioventù e il mio tempo cieco”.
- “Ed eri contento?”
- “Sì,
- perché ho vissuto dentro il punto come un pesce;
- e il punto era un mare che si distendeva sempre di più
- sino all’infinito”.
- “E iddio l’hai visto poi?”
- “No”.
- “E perché?”
- “Perché Dio è un sole che parla dentro il mio cuore”.
- “Iddio è un sole che parla dentro il tuo cuore?”
- “Sì”.
- “Questo sì che è strano!”

5

- “Va bene e come morirai?”
- “Quando l’uccello si smarrirà sulla terra di Dio”.
- “E poi?”
- “E quando il pesce si smarrirà sul mare di Dio”.
- “E poi?”.
- “E poi quando l’uccello beccherà il pesce”.
- “Questo sì che è stupendo!”.

I mattini dei soldati

Khālīd Khshbān (Iraq)

Il mio animo è una nuvola blu
che piove una primavera di passione
per il prato del tuo seno,
una primavera che cammina verso la tua voce,
la voce che cade tra il mio cuore e la terra degli orfanotrofi,
tra le città illuminate e le trincee.
Questo mattino si allontana precocemente
con la posta che non arriva.
Farò dunque degli inni dell'anima un letto.
La sera inizia con i tuoi occhi
dai quali passano gli infiniti mattini,
le ore abitate dalla nostalgia
e ovunque tu sarai, non sarai mai raggiungibile,
non lo sarò neanche io
vi saranno solo i mattini dei soldati,
i mattini delle pallottole
e delle guerre.

Gli alfabeti dell'Amore ardente

Ayyūb Mālī (Marocco)

Hai dormito per il resto della notte
Amore mio?
Perdonami mia signora,
questo fuoco vicino al cuore
viaggia dentro di me senza permesso

.....

Mia signora,
non tremare per la timidezza
Io sono il viandante nel dialogo della passione
e regalo al mattino dei tuoi giorni
un sorriso d'amore
che sboccherà sulle guance di una donna
diventando confessione per un altro giorno

....

Amore mio/ gioia splendente
Donami le tue dita
per riformulare un'altra volta
l'alfabeto dell'amore.

In bianco e nero

....

Oh mia guida!
La maledetta colei che viene abbracciata,
la danzante.
Questi sono i miei giorni,
li semino perché diventino passi sorridenti.
Quando la notte diventerà lunga,
dietro il vento.
E perché io restituisca a me stesso
ciò che ti scrissi
e ti restituisca a te le tue confessioni
giunte in ritardo.

La donna-mito

Ru'yà Ra'uf (Iraq)

Chi altri se non tu, abita le mie dolci parole,
piace alle mie pupille,
porta quiete al mio cuore,
e con il suo nome, fa delle mie labbra la sua dimora?
Tu sei colei che ha sparso la luce,
dentro il buio delle mie vene,
e dentro le vie del mio animo.
Tu sei colei che illuminò la ragione
dentro il silenzio delle mie tristezze.
Nel nascondiglio del tuo malinconico cuore,
trovai i colori dell'amore.
Nulla se non la tua dolce tristezza
cura le ferite della mia anima.
Solo la tua pazienza,
dimostrata durante la mia vita,
può scolpire le stelle.
Tu sei un giglio selvatico
che sulla corda musicale della felicità
mi tramutò in melodia
e in una presenza, dentro la tua dolce casa.
Sei il fiore della primavera
che cura la vita della mia arte

e accende per me le candele.
Quanto sei cara,
oh bianco germoglio!
Che diffondi dolcezza
e nutri tutti gli altri fiori intorno a lei.
tu che preghi per l'albero di fico e per l'ulivo,
tu sei una gardenia distesa
sul mio cuore,
sai curare la tristezza
e diffondere lealtà e sincerità.
Sei lo specchio dell'amore,
rifletti i sorrisi e i desideri
e illumina gli occhi e il cuore.
Sei la luna che con i battiti del cuore
scrive sul cielo,
scolpisce le stelle sull'orizzonte
e disegna l'amore nell'aria.
Sei una spiga di grano
che giorno e notte nutre
con i suoi chicchi gli affamati
e accende l'incenso degli antichi,
nelle vie dei profeti.
Sei una violetta bianca
che canta: la vita è un'avventura da godere,
l'orizzonte è da abitare e la sovranità è da raggiungere.
Sei una camelia che espande lo sguardo
per raggiungere i desideri

ed espande il suo respiro
per odorare i dolci profumi dell'amore.
Sei una camelia,
che diffonde la propria tenerezza dentro le rivelazioni
per rendere manifesta la luce di Dio,
per far crescere la luna,
sbocciare i campi e fiori degli alberi.
Per te,
cantano le strade illuminate...
Andiamo amore mio,
a vedere il nettare del miele,
raccogliere la rugiada,
profumarci con l'acqua del mattino,
generare nell'animo rubini e diamanti
per costruire una casa sicura
e dentro le profondità del suo paradiso
nuoteremo,
nuoteremo.

Tutti i diritti dei testi riservati all'autore
Copertina © Najat Bouzid

Ebook © Clepsydra Edizioni

